

SILVIA BARON SUPERVIELLE

«...VENANT VITE SUR LA MER»

Istanti, lampi, colpi di fulmine. Jacqueline Risset ha recentemente pubblicato un libro nel quale narra i sogni rapidi, luminosi, che hanno attraversato e illuminato la sua vita. Ma, leggendo le sue opere, ci si accorge che queste luci, in apparenza fugaci, sono legate le une alle altre, tracciando una linea intera, fiammeggiante, come quella dell'orizzonte.

Ne conoscevo i libri da diverso tempo. Avevo letto, tra l'altro, *Petits éléments de physique amoureuse*, l'ammirevole traduzione della *Divina Commedia* e *L'Amour de loin*. La vedevo vicina a Yves Bonnefoy, insieme avevamo pubblicato su alcune riviste, tra cui quella della Bibliothèque Nationale dedicata alla traduzione¹. Ma non ci eravamo ancora incontrate. Un giorno, grazie al comune amico François Vitrani, l'ho conosciuta alla Maison de l'Amérique Latine. Venne verso di me con il volto illuminato da un sorriso. Aveva letto la mia traduzione di *Poèmes d'amour* di Borges e mi disse che, nel farlo, mi aveva ascoltata alla radio. Mi chiese l'indirizzo, lo annotò e si allontanò: era il maggio dell'anno del *Salon du livre* dedicato all'Argentina. Due giorni dopo, ricevetti *Les instants les éclairs* e una raccolta bilingue: *Il tempo dell'istante*, una raccolta di sue poesie da lei stessa tradotte e pubblicata in Italia. Sulla copertina, appaiono questi quattro versi nelle due lingue:

Quelque chose de blanc
 lumière venant vite sur la mer
 s'en allant
 comme elle était venue, rapide

e più in basso

Opere di Jacqueline Risset citate: *Petits éléments de physique amoureuse*, Paris, Gallimard, 1991 (L'infini); *L'Amour de loin*, Paris, Flammarion, 1988 (trad. it. di J. Risset, *Amor di lontano*, Torino, Einaudi, 1993); *La Traduction commence*, Paris, Christian Bourgois, 1978 (Première livraison); *Il tempo dell'istante: poesie scelte (1985-2010)*, Torino, Einaudi, 2011; *Les instants les éclairs*, Paris, Gallimard, 2014; *Rimes*, Paris, Flammarion, 2014; *La Divine Comédie*, Paris, Flammarion, 1992.

¹ Su questa rivista Jacqueline Risset pubblicò un saggio dal titolo *L'Enjeu musaique. Sur le traduire*. Cfr. «Revue de la Bibliothèque Nationale de France», XXXVIII (2011), pp. 5-10.

Qualcosa di bianco
 luce venuta dal mare
 va via
 com'era venuta, rapida²

Nel leggere questi libri ebbi, a mia volta, un colpo di fulmine. Da *Les instants les éclairs* sottolineo tuttora i passi in cui sono raccontati i sogni. Sogni a lei così vicini da sembrare che li stia vivendo mentre li racconta. Cito:

«De même, pour tout être vivant: la vie est-elle vivable sans transfiguration? sans l'instant transfigurant?»³.

«L'acte d'écrire délivre-t-il de l'amour, ou le contraire?»...⁴

«Tentatives... Les plus grandes œuvres, les plus parfaites, les plus hardies, ne sont pas vraiment autre chose. L'amour est le grand véhicule. C'est lui qui fait sentir l'épaisseur étonnante, celle qu'on ne fait d'habitude que frôler»⁵.

Parimenti, continuo a meravigliarmi de *Il tempo dell'istante*, nella traduzione che lei stessa fece delle sue poesie. Noto con sorpresa il modo in cui inserisce versi italiani nella versione francese e viceversa. In effetti, Jacqueline Risset possiede naturalmente due lingue, e forse anche altre, ma scrive con una sola, quella che appartiene a lei soltanto e che risale dal cuore profondo della terra. Per questo le sue traduzioni della *Divina Commedia* e delle *Rime* di Dante sono così prodigiose. Perché in realtà, con esse, fa librare in aria una voce vergine che accoglie quella di Dante. Voce librata precisamente nell'istante in cui la si ascolta. La riceve e la crea al momento, e si ha l'impressione che Dante faccia altrettanto.

L'opera di Jacqueline Risset è l'esempio compiuto di un luogo, fuori da ogni genere, nel quale confluiscono poesia e traduzione. E riproduce proprio ciò che Proust chiamava «l'air de la chanson». Cito: «Être littéral, le plus littéral possible, et dans tous les sens»⁶.

In effetti, a mio avviso, tradurre è un altro modo di fare poesia: si dà vita a una lingua. Con la sua opera unica e duplice, Jacqueline Risset dimostra magnificamente che poesia e traduzione si guardano allo specchio e si fondono l'una nell'altra. Scrive: «Dante, inventant sa langue, est tout entier tourné vers le futur»⁷.

² J. Risset, *Un instant, vingt-cinq siècles*, in *Il tempo dell'istante. Poesie scelte (1985-2010)*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 160-161.

³ J. Risset, *Les instants les éclairs*, Paris, Gallimard, 2014, p. 27.

⁴ *Ibidem*, p. 150.

⁵ *Ibidem*.

⁶ J. Risset, *Traduire Dante*, in Dante Alighieri, *La Divine Comédie. L'Enfer*, Paris, Flammarion, 1985, p. 22.

⁷ J. Risset, *Dante écrivain*, Paris, Seuil, 1982, p. 210.

O ancora:

Dante, en écrivant le paradis à ses lecteurs, applique la méthode que Dieu a appliqué avec lui: il traduit. Le Paradis n'est abordable qu'en traduction⁸.

E il suo magistrale lavoro per la *Divine Comédie* prosegue con la traduzione delle *Rime*, pubblicata postuma. Si tratta di poesie che Dante cominciò a scrivere quando aveva diciotto anni. Un libro altrettanto affascinante e, ancora, di una modernità totale se non, piuttosto, fuori dal tempo. Vi si leggono poesie d'amore e di dolore di una bellezza straziante. Nelle *Rime petrose*, Dante evoca una donna, Petra, dura appunto come pietra. Ne riporto qualche verso:

Amour, tu vois bien que cette dame
ne se soucie de ta puissance en aucun temps
car sur les autres belles elle règne en dame;
et lorsqu'elle vit qu'elle était ma dame
par ton rayon qui donne à mes yeux sa lumière,
de toute cruauté elle se fit dame;
si bien qu'elle ne semble pas avoir cœur de dame,
mais de bête fauve au cœur le plus froid:
car par le temps chaud et par le froid
elle m'apparaît comme une dame
qui serait faite en belle pierre
par la main du meilleur tailleur de pierre⁹.

E ancora:

Amour, puisqu'il faut bien que je me lamente
pour qu'on m'entende

⁸ J. Risset, *Introduction*, in Dante Alighieri, *La Divine Comédie. Le Paradis*, Paris, Flammarion, 1990, p. 13.

⁹ Dante Alighieri, *Amour tu vois bien que cette dame...*, in Id., *Rimes*, trad. fr. de J. Risset, Paris, Flammarion, 2014, p. 285. L'originale in italiano recita:

Amor, tu vedi ben che questa donna
la tua virtù non cura in alcun tempo
che suol de l'altre belle farsi donna;
e poi s'accorse ch'ell'era mia donna
per lo tuo raggio ch'al volto mi luce,
d'ogne crudeltà si fece donna;
sì che non par ch'ell'abbia cor di donna
ma di qual fiera l'ha d'amor più freddo;
ché per lo tempo caldo e per lo freddo
mi fa sembante pur come una donna
che fosse fatta d'una bella pietra
per man di quei che me' intagliasse in pietra.

et qu'on me voit tout privé de vaillance,
 donne-moi l'art de pleurer comme je voudrais,
 pour que la douleur qui se répand
 soit portée par mes vers comme je le sens.
 Tu veux que je meure, et j'en suis content:
 mais qui m'excusera, si je ne sais dire
 ce que tu me fais sentir?
 Qui croira que je suis désormais si atteint?
 Et si tu fais que je parle autant que je souffre,
 fais aussi, cher seigneur, qu'avant que je meurs
 cette cruelle ne puisse m'entendre,
 car si elle entendait ce que j'écoute en moi,
 pitié rendrait moins beau son beau visage¹⁰.

L'ultima delle *Rime* di Dante è trilingue; in italiano, in francese e in latino, e termina così:

Chanson, tu peux aller partout,
 et j'ai parlé en triple langue
 pour que ma grave épine
 se sache par le monde¹¹.

¹⁰ Dante Alighieri, *Amour, puisqu'il faut bien que je me lamente...*, in Id., *Rimes*, p. 349. L'originale italiano recita:

Amor, da che convien pur ch'io mi doglia
 perché la gente m'oda,
 e mostri me d'ogni vertute spento,
 dammi savere a piangere come voglia,
 sì che 'l duol che si snoda
 portin le mie parole com'io 'l sento.
 Tu vo' ch'io muoia, e io ne son contento:
 ma chi mi scuserà, s'io non so dire
 ciò che mi fai sentire?
 chi crederà ch'io sia omai sì colto?
 E se mi dai parlar quanto tormento,
 fa, signor mio, che innanzi al mio morire
 questa rea per me nol possa udire;
 ché, se intendesse ciò che dentro ascolto,
 pietà faria men bello il suo bel volto.

¹¹ Dante Alighieri, *Ai faux ris, pour quoi traï avés*, in Id., *Rimes*, p. 367. L'originale recita:
 Cianson, povés aler pour tout le monde,
 Namque locutus sum in lingua trina,
 Ut gravis mea spina
 Si saccia per lo mondo.

Queste poesie possiedono una libertà senza eguali. Scrivere una poesia in tre diverse lingue significa uscire fuori dal tempo, da un luogo della terra, e liberarsi da ogni frontiera. Sono poesie che interrogano quel dolore d'amore che invoca allo stesso tempo la morte e che fa pensare a Baudelaire. Jacqueline Risset fa correre i versi sulle pagine di una mano che porta l'impronta dello stesso genio di Dante e della sua stessa chiarezza. Mi sembra che, come Dante cambiò lingua, passando dal latino al volgare per scrivere le sue opere più importanti, Jacqueline Risset passi da una lingua all'altra per consentire simultaneamente di leggerlo e di leggerla. Sono entrambi, e allo stesso modo, inventori di una lingua, diversa da quelle esistenti, e lo sono proprio nel momento in cui esse appaiono fissate in un accademismo impotente. Quello che utilizza Jacqueline è un linguaggio individuale, illustre, innovativo, sia che stia scrivendo oppure traducendo, in versi o in prosa. Niente divide questo sorprendente spessore dell'amore che cresce come un'onda e che oltrepassa la morte.

Dieci anni prima della traduzione della *Commedia*, Jacqueline Risset pubblicò presso Christian Bourgois un notevole libro di poesia che anticipa i lavori a venire: *La Traduction commence*. Sono testi 'balbuzienti', frasi spezzate, linee, spazi bianchi che esprimono il momento sospeso in cui qualcosa sta per prodursi. Un sapiente *découpage* mette in rilievo suoni, ritmi che riecheggiano oltre gli spazi bianchi. Parole che si frappongono in inglese, in italiano, in francese, lasciate libere nello spazio in cui si ripercuotono. Tratti che si alzano e si abbassano. La scrittura appare poco a poco e mostra un passo deciso e oscillante come di un bambino che inizi a camminare.

La traduzione comincia. Ma traduzione di chi? Del sé, dell'altro, di una voce. Nascita della scrittura. Nascita della traduzione d'amore. La nascita che avviene quando si aprono i suoi libri, e che rende la sua e la nostra presenza quasi tangibili.

Qualche anno più tardi Jacqueline Risset pubblicò *L'amour de loin*, raccolta in cui alcune poesie presentano dei versi in inglese. Rileggo *Le Toucher*, nella prima versione e poi nella mia:

Tu ne m'as pas touchée encore
l'amour passe par les yeux
et descend dans le coeur
l'amour de loin nous exerce
et nous perfectionne

mais qui

pourrait me toucher à présent
sinon toi?

je circule dans l'air
 dans ce bois sacré
 couloir de givre
 dans cette auréole¹²

(...)

Aún no me has tocado
 el amor pasa por los ojos
 y descende al corazón
 el amor de lejos nos pone a prueba
 y nos perfecciona
 ¿mas quién
 podría ahora tocarme
 sino tú?
 círculo en el aire
 en este bosque sagrado
 corredor de hielo
 en esta aureola

(Traduzione di Sara Svolacchia)

¹² J. Risset, *Le Toucher*, in Ead., *L'Amour de loin*, Paris, Flammarion, 1988, p. 25. Poi in Ead., *Il tempo dell'istante. Poesie scelte (1985-2010)*. Traduzione italiana dell'autrice:

Non mi hai toccato ancora
 amor passa per gli occhi
 e scende nel cuore
 amor di lontano ci esercita
 e perfeziona
 ma chi
 potrebbe ora toccarmi se non tu?
 Passeggio nell'aria del bosco sacro
 color di brina
 nell'aureola